

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE
E PROVINCIA A. L. 9-18-36
PER FUORI
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipa-
tamente è di 15 C. mi per linea, e
le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante; si pudes.
MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancata
scorsi otto giorni dalla pubblicazione
del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, ecce-
tuate le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
il Giornale è - alla Redazione del
Friuli - Contrada S. Tommaso.

Legge francese sull' insegnamento.

Vta. — La quistione dell' insegnamento testè
dibattuta dall' Assemblea francese circa allo spi-
rito generale della legge nuovamente proposta, è
di tale importanza per quel paese, e per altri,
che crediamo dover porgere ai lettori qualche
idea della discussione, che vi si è fatta sopra:
tanto più, che l' Assemblea deve tornarvi sopra
oltre due volte, e che a giudicare dalle discus-
sioni degli ultimi anni, questa del 1850 non sarà
l' ultima. Ciò è naturale del resto; poichè gli
oratori e gli uomini politici che la propugnano e
l' avversano mostransi tutti in generale preoc-
cupati piuttosto delle condizioni momentanee della
Francia, che degl' interessi conservatori e pro-
gressivi del paese, come dovrebbe essere, trat-
tandosi d' una legge, che deve decidere dell' e-
ducazione della generazione crescente.

Nel breve estratto, che facciamo procurare
di appigliarci alle idee discutibili dei diversi
oratori, lasciando da parte le scappate epigramma-
tiche, se non sono significative dello spirito dei
partiti, e così pure le appassionate diatribe, che
sono frequentissime sulla più teatrale delle tri-
bune del mondo. L' interesse drammatico di quelle
parlate, in cui gli uomini politici paiono attori, i
quali oggi fanno una parte, domani un' altra, e
tutte a perfezione, deve certo recare diletto a
que' spettatori ed a que' lettori curiosi, che cer-
cano le emozioni e le discussioni brillanti. Ma
noi abbiamo bisogno, nelle nostre osservazioni,
di trovare piuttosto idee di pratica applicabilità,
che non scene drammatiche.

La quistione, che ora si discute dall' Assem-
blea francese ebbe nome di *libertà dell' insegna-
mento*; ma, come di leggeri s' accorgeranno i
lettori, è piuttosto una quistione in cui l' attuale
corpo insegnante, ossia l' università, ed il clero,
(e segnatamente le corporazioni religiose, in
opposizione alla corporazione scientifica dello
Stato) si contendono la supremazia dell' inse-
gnamento pubblico.

Ora, come soni sono, c' è assai poca since-
rità da una parte e dall' altra nel parlare di li-
bertà d' insegnamento e nella pretesa di difen-
derla. Vedremo nella lizza taluni dei medesimi
oratori d' allora, quali fermi nelle loro idee, quali
fare una parte del tutto opposta a quella di pri-
ma; e ciò appoggiandosi alle gran parole utili
transazioni e necessità del tempo, di cui si
appagano le facili coscienze che mutano ad ogni
spirare di vento. E' non s' accorgono, che le
necessità del tempo spesso non sono altro che
passioni, e che taluni, non disposti a transigere
quando erano al potere, transigono ora per de-
siderio di tornarci. Ma cominciamo il nostro rias-
sunto.

Incomincio il dibattimento, parlando contro

la legge, il sig. Barthelemy Saint-Hilaire, che ap-
partiene al corpo dell' istruzione. Ei si professò
amico della *libertà dell' insegnamento*, nei limiti
della Costituzione, dichiarando di combattere le
pretese esagerate d' un partito che pretende di
identificarsi colla Chiesa. Ei trova la nuova legge
censurabile dal lato scolastico e dal lato politico.
Si vuol distruggere quello che esisteva finora;
s' istituisce un consiglio superiore dell' istruzione
pubblica, sostituendolo al consiglio dell' università,
e dei consigli accademici per ogni dipartimento.
Il consiglio superiore è consultato dal ministro
dell' istruzione pubblica su tutti i progetti di leg-
ge, decreti, disposizioni; deve occuparsi di tutto
ciò che riguarda studii, esami, concorsi, program-
mi delle scuole pubbliche; deve sorvegliare le
scuole libere, dare il suo parere sulla fondazione
di facoltà, di licei, di collegi. Di più gli si diede
l' attribuzione, finora riservata al consiglio di Sta-
to, di decidere sulle donazioni e sui legati a fa-
vore delle scuole pubbliche e private, d' indicare
i soccorsi e gl' incoraggiamenti da darsi alle di-
verse scuole. Esso deciderà da solo le questioni
scolastiche; indicherà i libri da introdursi nelle
scuole pubbliche e da vietarsi nelle scuole pri-
vate. Esso pronuncerà in ultima istanza sugli af-
fari contenziosi dell' insegnamento privato ed an-
che dell' insegnamento pubblico.

Ora questo consiglio, che ha tante attribuzi-
oni, è composto di arcivescovi e di vescovi, o-
gnuno dei quali ha nella sua diocesi dei doveri
che richiamano la sua presenza continua; di
membri della corte di cassazione, di membri del
consiglio di Stato, di membri dell' Istituto, che
hanno pure le loro funzioni d' adempiere, e di tre
membri dell' insegnamento libero che pure hanno
doveri che li richiamano altrove. Il consiglio, che
si riunisce quattro volte all' anno sarà oppresso
dal lavoro. Supposto, che ogni volta il consiglio
rimanesse radunato un mese (ciò che non si può
immaginare trattandosi di vescovi, di membri della
corte di cassazione e del consiglio di Stato, che
non possono rimanere quattro mesi dell' anno a
fare una cosa, mentre sono pagati per un' altra)
gli sarà impossibile di spedire tutti gli affari. La
sezione permanente di questo consiglio non ha
che attribuzioni di pochissima importanza; ed è
questa appunto che rappresenta lo Stato e l' i-
struzione ch' esso dà in suo nome. Questa orga-
nizzazione irragionevole è dovuta ad una certa
diffidenza contro lo Stato, emessa a nome della
società!

L' oratore non può comprendere quell' a-
malgama eterogenea di cui è composto il con-
siglio superiore, nè ch' esso abbia da esercitare
una sorveglianza sullo Stato, e tanto meno che
gli uomini di cui è composto non sono uomini
speciali, com' e' dicono, ossia appartenenti all' i-
struzione. Più eterogenea ed incompleta ancora è

la composizione dei consigli accademici diparti-
mentali. Essi sono composti di dieci membri, dei
quali uno solo appartiene all' istruzione, cioè il
rettore. Allato a lui sono cinque membri dei
consigli generali, il prefetto, il vescovo un pa-
store d' una delle due chiese protestanti ed un
delegato della corte d' appello. Lo stato inse-
gnante non è rappresentato che da una persona,
la quale non avrà alcuna influenza in pezzo al-
le altre nove. Di più resta in dubbio se egli, il
solo che rappresenta lo Stato, abbia a presiedere
al consiglio. — Riassumendo altre sue osservazi-
oni, l' oratore dice, che il diritto dello Stato è di-
sconosciuto nei consigli superiori, nei consigli ac-
cademici, nell' ispezione o nella sorveglianza deg-
li stabilimenti liberi. Allo stato si sostituisce la
società: questo ei crede cattivo, non riconoscen-
do altra rappresentanza della società che lo Sta-
to, che il governo.

Quindi l' oratore difende l' università dallo
accuse datele, ed il principio d' unità ch' essa
rappresenta. Poi si leva contro le disposizioni del
progetto, che costituiscono un privilegio per le
istituzioni religiose, alle quali non si domandano
prove di capacità. Poi reclama contro l' incredi-
bile clausola, che abolisce le scuole normali, sotto
pretesto, che sviluppano nei cuori de' giovani mae-
stri passioni ed ambizioni che non convengono alla
loro posizione, e che essi v' acquistano troppe
cognizioni. Trova strano, che si vogliano abolire
due mezzi ottimi d' educazione, il canto e la
ginnastica. Meno credibile e più inescusabile si è,
che non si voglia applicare la legge alle persone
caritatevoli che insegnano gratuitamente a leg-
gere ed a scrivere. Non si deve mettere nella legge
il mezzo d' infrangerla e di distruggerla. Non ci
deve essere privilegio nemmeno sotto il pretesto
di carità, di cui taluno può essere tentato ad a-
busare.

Quindi il sig. Barthelemy Saint-Hilaire trova
di lodare la legge di Guizot del 1833, dalla cui
esistenza data la vera istruzione primaria in
Francia, e che pose fine ad un numero incredi-
bile di abusi, che esistevano prima. C' erano mae-
stri, che non sapevano nè leggere nè scrivere. E
si vuole, togliendo le scuole normali e lasciando
l' istruzione primaria all' arbitrio ed al capriccio
del primo venuto, ridurre le cose allo stato or-
ribile di prima! E questo si chiama conservare!

L' oratore si riassume col dire, che il progetto
distrugge l' università, scarta lo stato, crea nell'
istruzione primaria un privilegio per le congre-
gazioni insegnanti e nell' istruzione secondaria un
privilegio a profitto dei gesuiti.

La parola *gesuiti* fu quella che suscitò un
incendio nell' Assemblea. Il presidente Dupin, il
quale altre volte ha detto e scritto tante cose
contro i gesuiti e che avea anche veduto con-
dannare un suo libro in proposito, si trovò al-

quanto imbarazzato a dominare le voci che si scagliavano contro l'oratore, che aveva pronunciato la malagurata parola. Ei procurò di cavarsela con un'epigramma, che eccitò l'ilarità universale. « Vedete mo, » ei disse, i gesuiti saranno causa, che non si potrà nemmeno intavolare la questione! » E quando i rumori della destra mostravano di turbare viennaggiamente l'ordine dell'Assemblea e di mettere a manifesto pericolo la sua imparzialità, poiché la sinistra reclamava contro gli interruttori gesuiti, il presidente gettò nell'arena un altro epigramma: « Gli è, come quando si parla di socialismo, i rumori sono da quel lato (ed indicava la sinistra) e quando si parla di gesuiti i rumori sono da questa parte (ed indicava la destra). »

Abbiamo citato questo incidente bullo della discussione, perchè esso ha veramente un significato. Le due parole: *gesuiti* e *socialisti* sono adoperate dai partiti come un pretesto d'accusa, come un'arma d'offesa che si lancia contro l'avversario a guisa di giavelotto. Queste due parole tengono luogo di ragioni, d'idee, di tutto. I volggarissimi declamatori del giorno le adoperano ad ogni momento, credendo che valga meglio ingiuriare i loro avversari, che non ragionare, eccitare gli odii che acquietare le passioni ed illuminare le menti. Le due parole *socialismo* e *gesuitismo* sono due spauracchi di cui si servono reciprocamente i partiti estremi per impedire al buon senso di farsi strada. Dupin aveva tutta la ragione di dire, che l'una parola eccitava rumori alla destra, l'altra alla sinistra. Ma bisognerebbe, che gli spiriti illuminati, quelli che desiderano veramente il bene del proprio paese e dell'umanità, non si lasciassero far paura da quei rumori, che almeno almeno non sono ragioni.

Barthelemy Saint-Hilaire si difese dalla tempesta sollevata dalla parola *gesuiti*, citando prima un vecchio rapporto di Thiers, in cui quello spirito mobile, secondo che la sua ambizione muta d'oggetto, aveva espresso opinioni assai diverse dalle attuali; poi citando le pretese dell'*Ami de la Religion*, il quale foglio si vanta che il progetto di legge sottragga alla sorveglianza dello Stato i così detti *piccoli Seminarii*, che lasci introdurre le congregazioni religiose non riconosciute dallo Stato, che venga abolito il certificato degli studi, che sieno aboliti i gradi, che sieno distrutte le scuole normali ecc. L'oratore conclude, che si tende ad un monopolio per il clero, che sarà fatale alla Religione, distraendolo dai suoi doveri ecclesiastici. Ei non vuole prestar mano a tale transazione, e termina colle parole di Thiers: « Se il clero vuol concorrere a dare l'istruzione, nulla di più giusto; ma se vuole agire come persona, o come corpo organizzato, ei è impossibile di acconsentirvi. »

Al sig. Barthelemy, successe il sig. Parisis vescovo di Langres. Se il precedente oratore aveva riguardato la questione dal lato della supremazia dello Stato in fatto d'insegnamento, il vescovo di Langres trattò la questione dal lato della Chiesa. Ei trova, che la legge è una transazione; e che questa transazione non è proposta dalla Religione, ma dalla politica. La Religione, lasciata alle sue libere ispirazioni, avrebbe proposto non una legge di transazione, ma una legge di libertà. Si domanda, che la Chiesa faccia lega col l'Università. La Chiesa lasciata libera farebbe forse meglio il bene de' Popoli; ma però si tenti pure questo esperimento. Ma in tempi di passioni e di reazioni politiche non è impossibile che questo tentativo di alleanza riconduca la guerra. La responsabilità ne resti tutta alla politica. La Religione può far senza della università; ella non ha bisogno, che di libertà. L'università attuale è nata sulle rovine delle antiche università cattoliche basandosi sul principio dell'emanipolazione della ragione da tutte le credenze. — Qui il sig. Parisis, ponendo in vista i meriti dell'antico insegnamento, ch'era tutto religioso e cattolico, fa una storia della fondazione dell'università, ch'ebbe il suo inizio nella rivoluzione da Taylor, ad Huet, Condorcet, Portalis e che fu com-

pita da Bonaparte. Così si ebbe un corpo che insegna solo, che solo ha diritto d'insegnare, che non ha credenze, ma soltanto dottrine, che si distruggono le une le altre. Così migliaia di giovani affannati della verità, che domandano ai loro maestri la verità come il pane dell'intelligenza, non ricevono che contraddizioni. Così una gioventù allevata da madri cristiane e che nell'età inquieta, curiosa, osservatrice vedendo e confrontando i discorsi e gli atti de' suoi maestri, vede adorare in un luogo quello che altrove si bestemmia e viceversa. E da sorprendersi, che non vi sia più fede, mentre s'insegna lo scetticismo, e che il Popolo perda il sentimento del dovere? La Chiesa subisce l'alleanza coll'università, non la domanda, nè la proporrà mai. Quella che ne approfitta, è l'università, la quale per soddisfare alle esigenze delle famiglie cattoliche ha bisogno di avere sulla sua porta l'insegna della Religione, l'insegna della fede professata dalla maggioranza della popolazione francese. Ma perchè costringere i padri cattolici ad incontrare maestri increduli ed i padri filosofi a piegarsi alle esigenze cattoliche?

Il Vescovo di Langres conclude col dire ch'egli respinge la legge se viene presentata come un favore, e che l'accetta come un'occasione di sacrificio. Ei prevede il pericolo, che i pochi vescovi che si troveranno nel Consiglio superiore d'istruzione, avranno allora la maggioranza contro le loro convinzioni le più intime, le più sante, le più inflessibili. Così sarà pure nei consigli dipartimentali; e questo è per la Chiesa un pericolo. Del resto, se l'interesse della società, se il bene del paese lo richieggono, la Chiesa si presterà ad un'opera di sacrificio; essa che per fare del bene occorre non solo ai prossimi, ma ben anco pressa agli avversari ed ai nemici medesimi. La Chiesa però non intende di ricevere un favore; essa preferisce la sua libertà, la libertà di fare il maggior bene possibile, la libertà di tutto il suo culto, di tutto il suo insegnamento, di tutte le sue opere, di tutte le sue elemosine.

Essa non domanda il favore di partecipare al governo delle vostre scuole; ma sì il diritto e la libertà piena ed intera di avere le sue. Però noi accettiamo di aiutarvi a dirigere le vostre nel vostro interesse; ma sotto tre riserve: la prima che la legge conserverà certe disposizioni essenziali alla libertà religiosa; la seconda che le decisioni dottrinali prese o, es. in occasione dell'esame dei libri dei consigli laici, nei quali sederanno alcuni membri dell'episcopato, ne potranno mai obbligare la coscienza, nè impedire l'insegnamento dei vescovi come pastori delle anime; la terza riserva finalmente che, siccome è impegnato in una via nuova nella quale non saprete nemmeno voi calcolare tutte le conseguenze, se avvenisse che in questi consigli si ponessero ai vescovi delle condizioni inaccettabili per la loro fede, essi si ritirerebbero.

Il ministro della istruzione pubblica mostrò evidentemente la sua adesione alle riserve del vescovo di Langres. Quindi sorse Vittore Hugo, il cui discorso venne frequentemente interrotto dalla destra che lo costringe a combattere piede a piede il terreno della discussione. Hugo cominciò dal dire: che lo scopo lontano ma certo a cui si deve tendere è l'insegnamento gratuito ed obbligatorio; gratuito ed obbligatorio al primo grado; gratuito a tutti i gradi. L'istruzione primaria ed obbligatoria è un diritto dell'infanzia, diritto più sacro di quello di vivere, e che si confonde con quello dello Stato, che deve darla ed ordinarla. Questo insegnamento deve partire dalla scuola del villaggio, ed ascendere fino all'Istituto. Le porte della scienza devono essere aperte a tutte le intelligenze. Ei non vuole comune senza scuola, non città senza collegio, non capoluogo senza facoltà. La Francia deve presentare nel suo insieme una specie di rete di officine intellettuali, aggruppando ginnasi, collegi, biblioteche senza alcuna soluzione di continuità. Il cuore del Popolo deve essere posto ad ogni istante in comunicazione col cervello della Francia. Hugo restringendosi alla situazione attuale, vuole la li-

bertà dell'insegnamento ma colla sorveglianza dello Stato, dello Stato laico, dello Stato come lo intendeva e lo voleva Guizot. Per questa sorveglianza ei non ammette che uomini i quali non abbiano alcun interesse contro l'unità nazionale. Con ciò non ammette nei consigli superiori né vescovi, né delegati del vescovo. E la separazione della Chiesa dallo Stato, che la sapienza dei nostri padri aveva prudentemente stabilita. Hugo non vuole la legge attuale, essa è un'arma che vale secondo la mano a cui è affidata; ed ora è la mano clericale quella che la stringe. Proscrivendo l'insegnamento clericale, l'insegnamento religioso dev'essere conservato preziosamente. Più l'uomo ingrandisce, più deve credere. Il male della nostra epoca è una tendenza a non credere. L'uomo ha il dolore; è una legge di Dio; se aggiungete il peso del nulla alla miseria, voi opprimete l'infelice. Bisogna volgere tutte le intelligenze verso una vita ulteriore, in cui tutto sarà ricompensato, e sarà tenuto conto delle sofferenze. La morte non è che una risurrezione. Dio si trova alla fine di tutto. Non ci sarebbe alcuna dignità a vivere, non varrebbe nemmeno la pena, se dovessimo morire interamente. Ciò che fa l'uomo bello, intelligente, è d'aver la perpetua visione del mondo superiore, posto d'innanzi a lui come uno scopo. Ei vuole l'insegnamento religioso, l'insegnamento della Chiesa, ma non di un partito; l'insegnamento sincero ma non ipocrita; che abbia per iscopo il cielo e non la terra. Lo Stato sorvegli i seminari, le congregazioni, l'unità nazionale. L'insegnamento della Chiesa deve farsi nella Chiesa. Hugo non vuole l'insegnamento in mano del partito clericale, egli è pienamente del parere del venerabile vescovo di Langres. Ei non confonde la Chiesa col partito clericale, il quale è la malattia della Chiesa. I gesuiti sono settari i quali trattano la Chiesa non da madre ma da serva. Il vero insegnamento religioso d'innanzi a cui conviene prostrarsi, è la sorella di carità al letto del morente, è il fratello della misericordia che redime uno schiavo; è Vincenzo de' Paola che raccoglie l'orfano, è il vescovo di Marsiglia in mezzo agli appestati, è l'arcivescovo di Parigi che affronta con un sorriso sublime i furori del sobborgo S. Antonio in rivolta, che leva il suo Crocifisso al di sopra della guerra civile, poco curandosi se ei troverà la morte, purché rechi la pace.

Qui l'oratore contrappone a questi esempi religiosi le aberrazioni di quello ch'ei chiama il partito clericale, ricordando le persecuzioni di Campanella, di Galileo, di Colombo, l'inquisizione di Spagna, e tutto quello che ha fatto in Italia. Ma il discorso di Vittore Hugo interrotto da violente esclamazioni si rende sempre più agitato e confuso; talchè noi, che raccogliamo le idee, non crediamo necessario di riassumerle più oltre. Poujoulat, il quale era stato uno dei più cospicui interruttori di Vittore Hugo, lasciando le idee da lui espresse nella prima parte del suo discorso, prese a confutare punto per punto le sue asserzioni contro il partito clericale, vecchio e nuovo, espresse nella seconda parte.

(continua)

ITALIA

Il 25 la camera dei deputati Piemontese continuò la discussione intorno alla proposta di legge per la creazione di una nuova rendita di 4 milioni.

Il deputato Paolo Farina ha contraddetti i ragionamenti fatti dal deputato Moja nella tornata antecedente, e l'avv. Para-Forni ha invitato il ministro delle finanze ad alienare la rendita il più che poteva a capitalisti dello stato. Il ministro Nigra ha svolto tutte le ragioni che lo avevano mosso a chiedere l'autorizzazione per questo nuovo prestito, ed ha pregato la camera a volerli serbare in tutta la sua pienezza la libertà delle contrattazioni.

Il deputato Dr. Giovanni Lanza ha fatto osservare che per provvedere ai bisogni dello stato,

è ristabilire l'equilibrio normale fra le spese e le entrate, era mestieri diminuire le imposte indirette e riformare le tariffe doganali, ed ha criticato il ministro delle finanze di avere acconsentito a molte spese straordinarie, segnatamente a quelle concernenti l'esercito. Il ministro ha risposto convenire col preopinante intorno alla utilità delle riforme da lui suggerite; ed esser egli d'accordo coi suoi colleghi per tradurle in pratica, come già ne fan fede le riforme proposte dal ministro del commercio e presentate alla camera.

Il generale Dabornida ha dimostrato, come nella riduzione dell'esercito non si dovesse prescindere dall'esame delle odierne contingenze politiche d'Europa, e come una riduzione non ben calcolata dell'esercito tornasse in questi momenti ad essere un vero suicidio politico. Il ministro della guerra dichiarava aderire pienamente alle opinioni esternate dal deputato di Avigliana e soggiungeva che la truppa è necessaria non solamente per esser pronti alle politiche eventualità, ma anche per soddisfare alle esigenze del servizio interno.

Il ministro ha rammentato che la camera avendo mostrato in una tornata antecedente il suo fermo proposito di voler conservar il vessillo nazionale dovea conseguentemente concedere al governo i mezzi di proteggere e difendere il patrio vessillo.

Il deputato Josti ha consigliato al ministro di riformare e di organizzare, ed ha dichiarato che, ove ciò fosse stato fatto, egli non avrebbe rimproverato al ministro di chiedere molti milioni, ma pochi. Il ministro dell'interno ha risposto, che il governo era pure deliberato a riformare e ad organizzare, ma che nel praticare le opportune riforme esso non intendeva coprir gli stranieri, ma procedere con indipendenza e con preveggenza.

Il relatore Cavour ha riassunti i dibattimenti e senza addentrarsi nella questione politica, ha dimostrato la necessità di concedere al ministero la chiesta autorizzazione, riassicurando la camera dal timor della bancarotta allacciata dal deputato Moja, e rammentando come il debito pubblico del Piemonte è proporzionalmente inferiore a quello della Francia e del Belgio.

La discussione generale è stata quindi chiusa, ed allora il D. Lanza ha proposto e sviluppato un emendamento, che farebbe al ministro di finanze la condizione di alienare la rendita in questione con pubblicità e concorrenza.

Il senator Nigra, ministro delle finanze, ha oppugnata la proposta del deputato Lanza, facendo riflettere che siffatta proposta scema, egli è vero, la responsabilità personale del ministro ma, vincolandone l'azione, può arrecar nocimento ai pubblici interessi.

— Scrivono al Nazionale da Roma il 21 gennaio: Furono arrestati l'ex-capitano de' Bersaglieri Golinelli ed il Grandoni, già colonnello de' Reduci. Il Padre Achilli, ch'era stato rinchiuso in castello, e poi consegnato dal Cardinal vicario ad un capitano francese, sotto scorta, è fuggito in Inghilterra. — Dicesi che il re di Napoli sia per dare un'amnistia generale ad intercessione del Papa; parlasi pure di un'altra amnistia, e amplissima, che verrebbe impartita dal Pontefice, però e all'una e all'altra si presta poca fede. — Ieri ebbe principio il processo pubblico di Cernuschi; vi assistevano moltissimi; l'udienza si sciolse dopo quattro ore, e fu ripresa oggi. Credi però che la cosa non prenda un andamento sfavorevole a Cernuschi, poiché molti testimoni (dicono comari) si son ritirati. — Molti ufficiali e soldati francesi, che avevano compiuta l'epoca del loro servizio, partirono stamane, chiamandosi contenti di uscire dalla triste posizione attuale. — Ieri morì il celebre abate Palloia. — Ora si dice che S. S. ritornerà in quaresima; però pochi vi credono.

— Leggiamo nella Gazz. di Ferrara del 15 gennaio: L'Accademia Medica di Ferrara ha a-

perito il concorso al premio provinciale della medaglia d'oro di scudi cento. Il tema è la *Monografia della Clorosi*.

Le memorie dovranno pervenire al Segretario dell'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara entro il perentorio termine del giorno 31 dicembre 1850.

FRANCIA

Nell'ultima riunione al consiglio di Stato, che fu presieduta dal sig. Thiers, fu deciso di fondare un giornale col titolo di *Conciliatore*, collo scopo di congiungere fra loro le diverse frazioni del partito dell'ordine.

— Dicesi che il Papa abbia intenzione di fondare un'Accademia delle scienze sul piano e dietro i dati dell'Istituto di Francia, di cui avrebbe fatto chiedere tutti i regolamenti.

AUSTRIA

Al comando del corpo d'armata, che trovasi in Tirolo e Vorarlberg, fu dato l'ordine di tener pronta per la marcia una parte delle truppe che dovranno formare la guarnigione di Ulma e Rastatt.

— A Praga si è formata una società d'Israeliti per soccorrere i poveri di qualsiasi religione che desiderano recarsi in America.

SVIZZERA

BERNA 21 gennaio. Col primo di febbraio dovendo finalmente aver luogo l'attivazione dell'azienda federale de' dazi su tutta la linea di frontiera della Confederazione l'amministrazione daziaria è occupatissima a spedire ai direttori di circondario, istruzioni appropriate alla circostanza e alle rispettive località. Così egli è a datare dalla fine del corrente che avranno lor fine i quasi innumerevoli balzelli che nell'interno della Confederazione, da un Cantone all'altro, sulle maggiori e sulle minori strade commerciali incagliano il traffico e soprattutto i trasporti. — La linea del S. Gottardo sarà certamente di quelle che avranno a risentir più benefici gli effetti della grande riforma daziaria operata dai consigli svizzeri mercè del nuovo patto. Non si può dissimulare però che e per li soli inconvenienti delle innovazioni e per la natura di certi punti delle nuove leggi e tariffe, non si mancherà di sentir quà e là lamentazioni non tutte irragionevoli.

— Le ultime notizie recano che il convento del San Bernardo è circondato da nevi dell'altezza d'oltre 45 metri. I monaci per poter uscire, furono costretti scavar sotterranei nella neve.

SPAGNA

Scrivono da Madrid in data del 16, che il ministro portoghese comunicò al governo spagnolo la notizia, che Don Miguel intendeva d'imbarcarsi in Inghilterra, onde porsi alla testa de' suoi seguaci in Portogallo, e che in conseguenza il governo spagnolo ordinò a tutte le autorità della frontiera e della costa di esercitare la più severa vigilanza, e di arrestare possibilmente il pretendente portoghese.

INGHILTERRA

Il ministero inglese è disposto a proporre al Parlamento nelle prossime sessioni, d'estendere la franchigia elettorale a tutti quelli che pagano la tassa dei poveri. Questo bill ha qualche probabilità di successo, ove l'appoggi il partito Peel. Esso porterebbe il colpo più micidiale ai protezionisti, in Irlanda principalmente, nel qual paese sfuggirebbero loro tutti i collegi che ancora posseggono.

— La compagnia delle Indie orientali allogò una somma di 3 mila sterline per aumentare il fondo destinato alla migrazione delle donne.

AMERICA

Notizie ricevute da S. Domingo recano che la squadra della Repubblica Dominicana catturò una squadra, e parecchi navigli da guerra haitiani. L'imperatore Soulouque aveva ordinato agli Stati Uniti 4000 fucili, ma quando questi

arrivarono, egli non fu al caso di pagarli. Il governo di S. Domingo, com'ebbe notizia di ciò, fece acquisto degli schioppi destinati per l'imperatore d'Haiti. — Da un proclama del Presidente della Repubblica Dominicana si rileva che finora la guerra ebbe un esito sfavorevole a Soulouque. In quel documento, che porta la data del 15 novembre, il Presidente generale Bonaventura Biez narra a' cittadini le prime vittoriose operazioni offensive contro le forze dell'imperatore d'Haiti e gli incoraggia alla pugna; in un altro indirizzo agli Haitiani egli minaccia a questi ultimi una guerra di estirpazione, e già pare si siano incominciati a commettere atti di crudeltà da ambo le parti.

APPENDICE.

Fra tanti giornali, che perdono miseramente il loro tempo e le loro forze, se ne hanno, a dare dei colpi all'aria ed a combattere i fantasmi creati dalla loro mente, e tanti altri che si rendono gl'immorali mezzani di nuove mollezze e che si fanno propagatori di puerilità e di effeminatezze degne d'un Popolo di eunuchi, siamo lieti di poterne salutare uno di buono nel foglio milanese il Crepuscolo, i cui primi quattro numeri promettono assai bene. Sia il suo nome vaticinio d'un'età più maschia ed operosa! Prendiamo da esso un articolo, che parla d'un genere di studi, a cui vorremmo vedere applicarsi i nostri giovani, assieme con quelli delle scienze naturali. Senza codesti studi gravi noi non prenderemo mai il posto, che ci si compete fra le Nazioni.

NUOVA COLLEZIONE

DI OPERE

di Economia Politica.

Gli editori Pomba e C. di Torino ci annunziano una scelta Collezione delle più importanti produzioni di Economia politica, antiche e moderne, italiane e straniere. La notizia ci giunge gradita, poichè se dall'una parte ci rivela nel nostro paese una tendenza crescente verso la serietà degli studi, dall'altra questa pubblicazione ci offre un mezzo per rendere in Italia popolare e diffusa una scienza, che è così strettamente collegata colla vita civile e coll'avvenire delle nazioni. Si è ripetuto a sazietà che tra noi, come molte altre scienze, ebbe la culla anche l'economia politica: si citarono e si citano con puerile ostentazione dei nomi che possedono una legittima celebrità, ma solo per coprire la ignavia dei loro pronipoti, che di ben poco o nulla hanno saputo accrescere quel deposito di gloria: ora ci giova smettere le abitudini di una sterile vanità, e dar prova della maturità del giudizio colla temperanza nella parola, colla sapienza dei fatti; è necessario intraprendere con forza il lavoro della nostra educazione.

È un fatto degno d'osservazione in Italia, come nel secolo passato in mezzo alla frivolezza ed alla corruzione dei costumi, tra l'effimero frastuono di una letteratura fatta bambina per decrepitezza, i germi dei civili miglioramenti si svolgessero senza violenze, e senza rumore, e si venissero innestando sulle corrotte istituzioni del passato. Mentre il plauso di tutti correva dietro le mezze arcadiche, si deliziava del mellifluiso verso del Metastasio, mentre un'intera classe, alla vigilia della sua rovina faceva pompa de' suoi ozii ignoranti, poche figure solitarie staccate quasi dal quadro universale di quel tempo, intraprendevano il duro ufficio di trascinare un soffio di vita in questa morta società. La loro voce non era il grido di spiriti sdegnosi e intolleranti che scagliano l'anatema sulla propria età, ma la

Parla paziente di un maestro che ha fede nella virtù dei suoi affettuosi consigli. Il popolo italiano d'allora, intorpidito, senza energia, senza comune ispirazione subì le riforme, ma quasi senza desiderarle, si lasciò guidare come un docile fanciullo, anzi che rivelare una propria attività di uomo adulto.

I nomi del Genovesi, del Carli, del Galiani, del Verri, e del Beccaria brillano agli sguardi di noi posteri di una luce vivissima, fatta più appariscente dal fondo tenebroso in cui appaiono; ma questa rinomanza non ha nulla di simile a quella di cui godettero tra i proprii coetanei, per i quali i nomi di questi uomini andavano perduti tra la folla dei cantori evirati e dei poeti di corte. La riconoscenza segue tarda questi precursori appena compresi, e l'eco, l'esempio segue più tardi ancora. Genovesi insegnava economia civile in un tempo in cui Quesnay e Smith gittavano in Francia e in Inghilterra le fondamenta della nuova scienza; da quel tempo una via, ben diversa abbiamo noi seguita, e ben male abbiamo risposto a quelle precoci promesse: la cattedra sparve, si rifece il silenzio, interrotto solo a tratti piuttosto per far prova d'impotenza, che non per attestare una supersuola scintilla di spirito creatore.

Mentre una insistente inattività di spirito occupava sul principio del nostro secolo l'Italia di miserevoli gare letterarie, di fredde discussioni di forma, di inutili garriti di parole, le altre nazioni camminavano rapide nella via della scienza, approfondivano, completavano senza di noi quelle istesse dottrine, che con noi avevano incominciato a coltivare. Adducansi spiegazioni e cause quante si vogliono di una sì vergognosa oblianza, incolpisi tempi e circostanze, sarà pur sempre vero che la neghittosità nostra e dei nostri padri vi ebbe gran parte, e più che tutto vi ebbe parte quello spirito vano adulatore di se stesso, di cui ci eravamo imbevuti e in cui ci eravamo addormentati. Di maestri che il mondo ci riconosceva, ce ne era appena se degna ricordarsi di noi: però bisogna rifarci discepoli per acquistare qualche diritto alla sua stima, discepoli di tutti quelli che sono migliori di noi, e, se giova, anche di alcuni dei nostri istessi padri.

La collezione degli economisti, di cui abbiamo fatto parola, giustamente rompendo il vecchio sviluppo della nostra suscettività nazionale accorda diritto di cittadinanza ai lavori più distinti della scienza, che nelle sue manifestazioni è cosmopolita, universale come la stessa verità. Un grande fervore si è di nuovo ai nostri giorni svegliato per questi studi, nelle giovani generazioni: con avidità irregolare e sibbonda esse corrono a cercarne le fonti nella lingua e nei libri degli altri popoli: uno spirito novello, di cui più tardi si matureranno i frutti, guida tutte le ricerche, tutto il lavoro intellettuale della nostra età. Il pensiero di agevolare le vie a questo naturale impulso, e di raccogliere e condensare in una breve mole di trenta volumi i risultati di un'attività così sparsa e molteplice in tutta la famiglia europea, merita lode ed incoraggiamento.

Pur troppo insino ad oggi costretti a fare la loro educazione scientifica sopra le opere straniere, i nostri giovani prendono scambio di condizioni, di nomi, e di cose, e vivono quasi di una vita eccentrica, ideale, che non ha nulla di comune col popolo e colle circostanze che ci sono d'attorno. Si direbbe quasi non si possa acquistare qualche profondità nella scienza, qualche elevazione negli studi, se non a prezzo di diventare Inglesi, Francesi, o Tedeschi, dimenticando di essere Italiani. Questo fatto ne umilia bensì ma non ci deve scoraggiare. Fa d'uopo d'uno sforzo costante, inflessibile e concentrato di tutte le volontà per raggiungere quelli che ci camminano innanzi, fa d'uopo divorare coll'intelligenza l'intervallo lasciato dai lunghi ozii, per uscire una volta da questa indecorosa tutela, per

elevarci a pensare da noi, e per noi. Non facciamo illusioni. Fino ad ora udiamo parlare di una scuola economica italiana, celebrare le tradizioni dell'insegnamento economico italiano, ma, facendo ragione alla invincibilità dei fatti, questa scuola e queste tradizioni ad altro non si riducono che a pochi principii appena formolati in poche opere, e ad una certa tendenza istintiva a trattare le questioni sotto un punto di vista complesso e temperato.

Si rallegrano alcuni di questa moderazione, di questa assenza di ostinazione sistematica come di una grande virtù del pensiero italiano. Noi non sapremmo dividere questa volgare soddisfazione. Se non sapessimo come le grandi verità brillano e sorgono di mezzo ai grandi contrasti, se non sapessimo che il sistema è la forma più eminente con cui si manifesta la forza dell'intelletto, se non sapessimo che, quando più l'occhio umano guarda dentro alla ragione delle cose, tanto più ne impara le contraddizioni e le differenze, forse potremmo essere tratti in inganno. Ma la vita non si traduce e vive che nel perpetuo contrasto, i grandi ardimenti e fin anche le grandi aberrazioni portano con sé un pegno di vittoria per l'avvenire, e di mezzo a profonde e inestricabili divisioni l'umanità cammina verso una lontana unità, che fino ad ora ci è dato designare, ma non comprendere. Queste considerazioni spargono ben poco conforto sulla mediocrità e temperanza di cui si ispirano tutte le produzioni dei nostri concittadini, e ci fanno pensare con doloroso confronto che il senso pratico inglese non si assomiglia per nulla alla sterilità italiana, e ci ricorda la frase del poeta, che anche la morte ha tutte le apparenze della tranquillità.

Ma più ancora che l'istinto di un pedestre eclettismo ci scuote l'ignoranza dei fatti nostri, delle nostre condizioni materiali, delle nostre risorse, delle nostre vita interiore. La scienza, se pure educa qualche intelletto, lo porta fuori del campo limitato dell'attuale e del patrio per abituarlo alle contemplanze più vaste di interessi lontani e stranieri; appena se lo sguardo degna talora abbassarsi sul meschino teatro delle nostre miserie. L'Inghilterra, la Francia, la Germania ad ogni istante misurano le proprie forze, indagano i proprii elementi di ricchezza e di prosperità: la produzione agricola e la produzione manifatturiera, i grandi e piccoli possedimenti, le vie di comunicazione, e i bisogni del commercio, i processi industriali e i miglioramenti agricoli, tutto presso quelle Nazioni fu studiato, discusso, combattuto. La statistica ha dovuto somministrare fatti a tutte le opinioni; accanto al quadro delle idee e degli interessi sorse quello dei fatti minuti, particolari, positivi. La Dogana, l'Imposta, la Banca hanno avuto i proprii contraddittori, i proprii difensori, e la storia delle istituzioni, le origini perdute dei lor primi rudimenti furono disotterrate a rincalzo dei nuovi principii: la scienza, l'erudizione, la cifra e il sistema concorsero simultaneamente a promuovere la prosperità esterna e la perfezione anteriore, la potenza e la gloria. Ove si vede qualche cosa di simile tra noi? Chi raccoglie i fatti, li ordina e li propone alle comune considerazione? Non è forse vero, che da noi si ignora ciò che avviene a Torino, a Firenze, a Napoli e si assiste invece come a spettacolo giornaliero alla vita di Lon-

dra e di Parigi? Chi tra noi sa come vive e si nutre e a quali condizioni coltiva il suolo l'abitante della Terra di Lavoro, e della Campagna di Roma, o di Val d'Arno? Chi valuta l'annua produzione, e la commisura ai diversi abitanti del nostro paese? Chi sa in quanta parte concorrano a formarla la terra, e in quanta le industrie? Chi cura di indagare il grave disagio che portano le interne linee doganali, chi cerca indovinare le conseguenze che verrebbero in diversi paesi, se un giorno fossero rotte? E i porti e le coste, e il commercio esterno e le vie, — tutto, tutto si ignora anche da quelli che hanno fama di sommi e di dotti; al più le ricerche limitansi al breve raggio della provincia che ci vide nascere, ed è necessità questa limitazione, perocché il lavoro di che parliamo, non è tale che si possa conoscere da pochi volentieri e sparpagliati, ma solo potrebbe essere il risultato di volontà molteplici, costanti, operose che tutte si affaticassero al medesimo scopo.

È dolorosa a dirsi, ma quando il bisogno incalza, la verità vuol essere detta sinceramente; non lusingiamoci di molli adulazioni, non lasciamoci adescare al vaniloquio dell'autica inerzia: se altro non ci stimola, ci muova almeno rossore, e ci crei quella tenacità di volere che al nostro carattere manca, ci ispiri quella modestia operosa, che sempre nulla reputa il fatto, finché qualche cosa è ancora da farsi. La sola ignoranza è la più terribile delle sventure, e non vi ha fatalità cui non possa vincere la concentrazione indomata dell'umano pensiero.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 28 Gennaio 1850.	
Metalliques a 5 0/0	100. 25 1/2
» a 4 1/2 0/0	» 88 3/4
» a 4 0/0	» 1135
Azioni di Banca	
Amburgo 165 1/2	
Amsterdam 156 1/2	
Augusta 113	
Francfort 112	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 130	
Livorno per 300 Lire toscane 111	
Londra 11. 47	
Milano per 300 L. Austriache 108 1/2	
Marsiglia per 300 franchi 133 fiorini	
Parigi per 300 franchi 133 1/4 f.	

N. 176.

Avviso

Coll'attivazione approvata con Decreto dell'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lombardo-Venete N. 561 del 16 Gennaio 1850, di una giornaliera Messaggeria postale tra Treviso ed Udine per la via di Motta e S. Vito, che avrà principio col primo Febbrajo c. a. si va ad ottenere il mezzo di ricevere e spedire giornalmente lettere ed articoli di Diligenza da e per S. Vito, Portogruaro, Oderzo, e Motta. Partecipando questa nuova utile istituzione si avverte che resta fissata l'ora per l'impostazione delle lettere dirette ai luoghi suindicati sino le 5 e mezzo pom. e dei gruppi sino le ore 5 pom.

Udine il 22 Gennaio 1850.

Per l'I. R. Direttore Provinciale in permesso
KEMPERLE.

Avviso

Avendo taluno fatto correre la voce di fallimento a danno del sottoscritto, esso, a salvezza del suo credito ed onore nel commercio delle Sete, riservandosi di procedere contro i suoi calunniatori, invita col presente avviso chiunque avesse crediti da vantare, a portarsi al suo domicilio in Borgo Aquileja, dov'ei sarà prontamente pagato.

Giovanni Schiavi di Vincenzo.